

PICCOLE E MEDIE IMPRESE. L'analisi e l'appello di Apindustria Verona

«Banche e imprese tornino a dialogare»

Veronesi: «Servono metodi nuovi per capire chi può avere futuro»

Imprese e banche devono dialogare. Luciano Veronesi, direttore di Apindustria Verona lo sottolinea nell'analisi di un anno che avrebbe dovuto segnare una ripresa che non c'è e che in alcuni casi si è rivelata flebile. «L'aumento di oneri finanziari, nelle maggiori aziende veronesi fa supporre che la situazione del sistema pmi sia drammatico», afferma Veronesi, «Lo stock di prestiti dalle banche continua a erodersi ed è sempre più costoso in un credit crunch che i dati della Banca d'Italia confermano. Come uscirne, se in prospettiva il 2014 potrebbe diventare ancora più disastroso (Bce e Basilea 3)? Il punto fondamentale precisa Veronesi «è la natura fiduciaria del rapporto tra impresa e cliente e tra banca e fornitore. Oggi, l'impresa non riesce a instaurare con la banca un normale rapporto cliente-fornitore, perché sente diffidenza. La banca rileva come l'ultima riga del bilancio sia correlata alla posta sofferenze e ha terrore, pur avendo fatto l'analisi del sangue all'azienda, di non riportare a casa i soldi affidati. A questo», sottolinea Veronesi, «non è di supporto la pratica immorale di qualche imprenditore, che ricorrendo furbescamente a procedure concorsuali, scarica i problemi sui fornitori e non solo sulle banche».

Quindi nessuno si fida più di

nessuno. «Ricostruire il rapporto fiduciario non sarà semplice», ammette il direttore dell'Api, 836 aziende con un fatturato collettivo intorno ai 5 miliardi e 15.960 dipendenti, «Dopo lo tsunami di questi anni, dove le aziende hanno ridisegnato una prospettiva di sopravvivenza prima e di crescita poi, il merito creditizio può essere basato su dati o rating che tendono al rosso? Le imprese, possono vedere le banche come erogatore acritico? Abbiamo necessità di un diverso approccio metodologico, di strumenti e procedure per analizzare quali aziende hanno i fondamentali per trasformarsi e crescere e quali non hanno futuro. Forse non sarà possibile salvare tutti, ma non mi pare utile non salvare nessuno!».

Le banche chiedono agli imprenditori trasparenza. «Alla prova dei fatti, gli unici dati considerati nel merito creditizio dell'impresa (80-90%) sono quelli ufficiali: bilanci, centrali rischi, che rappresentano il passato. Business plan, bilanci infrannuali, portafoglio ordini, dati di magazzino scorte, sono considerati al 10-20%, sul presupposto forse che l'imprenditore è sempre ottimista e prospetta scenari che non si realizzeranno» dichiara Veronesi.

Le imprese lamentano criticità nei flussi informativi



Luciano Veronesi

nelle banche. «Spesso ciò che i responsabili di filiale, in contatto con le aziende, propongono nelle pratiche di fido è analizzato con ritardo o non attentamente valutato. Ne derivano pareri spesso negativi che sono comunicati agli imprenditori fuori tempo massimo», lamenta Veronesi, «Infine, si ha la sensazione che molte banche preferiscano gestire le crisi nel contenzioso, piuttosto che prevenirle con un percorso difficile a fianco delle aziende».

I modelli di rating vanno aggiornati con una condivisione maggiore di chi è valutato; la centrale rischi va più conosciuta dagli imprenditori (consapevolezza delle dinamiche che la movimentano e delle conseguenze di un cattivo uso degli affidamenti) e meglio usata dalle banche (accompagnare l'imprenditore nella gestione delle partite finanziarie, senza rigidità e termini tassativi). «È tempo che imprese e banche tornino a dialogare», avverte Veronesi, «Forse insieme si potrà ripartire». **gda**